

dini. Ogni deputato dover essere l'eletto della nazione; però all'applicazione del principio contrastare l'impossibilità del fatto materiale. Quindi la necessità di dividere la massa degli elettori. La necessità essere legge suprema: chi non l'accetta la subisce; ma se si è forzati a dividere gli elettori, nessuna ragione può spingerci a frazionarli all'estremo. Dove cessano le condizioni d'impossibilità per una più gran massa di voti da raccogliere, cessa pure il titolo di legittimità per la divisione. Se possiamo avere cinque deputati eletti da una sola provincia in complesso, perchè frazionare questa provincia in cinque parti in modo che ogni deputato risulti l'eletto di una debole volontà di cinque collegi speciali?

Soggiunge che la coscienza della propria forza dell'eletto sorge dalla forza collettiva degli elettori. Se per provincia ogni deputato è l'espressione della volontà sovrana d'un quarantesimo della popolazione, per distretto nol sarebbe che di un ducento quattresimo. Non nega le influenze cui accennava il Cavour, ma crede che queste si possano e si debbano paralizzare appunto perchè agitandosi in più larga sfera. Venendo a contatto per coalizione, una toglie forza all'altra. Quanto al clero, se intendesi della sua maggioranza diffusa (la parte sana, operosa e democratica di esso) non potrà che essere favorevole. Poter bensì influire quella parte che è racchiusa nel cerchio dell'aristocrazia, sotto gli auspizi dell'episcopio; meno pericolosa però un'influenza collettiva per le difficoltà dell'accordo nelle provincie che un'influenza speciale dei parroci nei villaggi.

Quanto a quella dei proprietari, tornar più pernicioso in un circolo ristretto, che ampio.

Non doversi temere i partiti, sieno pure esaltati ed in minorità; non trova opportuno il pensiero del preopinante sulla maggioranza delle popolazioni detta moderata e quasi indifferente. Dice esser noi in momenti d'esaltazione e non dover mancare l'entusiasmo. Starsi bene la moderazione nei consigli, quando non degeneri in freddezza di sentimenti che a quella facilmente s'accoppia, quantunque per ultimo l'analogia dei processi elettorali non sia di tanta importanza, pare raggiungerli tanto più facilmente la meta voluta, quanto più sono gli elementi di contatto.

Si riserva a discorrere della seconda parte dell'emendamento Cavour, dove tratta delle elezioni dell'esercito, per la quale principalmente aveva in animo di prendere la parola.

(Op.)

CORNERO padre solleva anch'esso la questione, se non ai principii teorici, a quelli almeno di fatto, e dice che il vero ed unico fondamento del voto elettorale è la fiducia che il popolo ripone nel suo candidato. A persona ignota, di certo il popolo non può prestare fede alcuna, e per conseguenza dare coscienziosamente alcun voto.

Questo è il principio che deve risolvere la questione, il solo che per noi si conviene osservare, se vogliamo sottrarre le elezioni alle mene dei partiti e alle preponderanze delle influenze. E cita in conferma de'suoi detti il corpo legislativo napoleonico, al quale ciascuna provincia doveva inviare un delegato: l'eletto era sempre una creatura del Governo, allora il solo che avesse interesse d'influire su di quelle nomine.

RUSCA confessa che si tacerebbe se non temesse che i suoi committenti gli ascrivessero a colpa di lasciare adottare senza alcuna opposizione un sistema che direttamente o indirettamente rende nullo il beneficio del suffragio universale: però vota contro il progetto della Commissione che l'offende massimamente negli abitanti delle campagne, i quali, come già si disse, o dovrebbero astenersi dal votare, o cedere alle altrui

suggerzioni, o veramente lasciarsi predominare dai capoluoghi delle provincie. Egli tesse l'elogio degli abitanti delle campagne benemeriti della patria per più riguardi, massime in questi ultimi tempi; dimostra come condegno premio sia loro compartito accordando un così largo diritto di suffragio; fa vedere quanto giovi che il nuovo Statuto da elaborarsi dalla Costituente riesca loro gradito, e trovi in essi un valido e spontaneo sostegno: ma ciò tutto essere impossibile, se si pongono in caso di dover mandare a prender parte alle deliberazioni di quell'Assemblea, o persone affatto sconosciute, o persone che non godano della loro confidenza; e non ci illuda il principio, fatto tanto risuonare da alcuni, che cioè i deputati abbiano a rappresentare realmente la nazione; perocchè nè esso sia sostanzialmente vero, nè egli e gli abitanti delle campagne vi credano, i deputati non essendo, a ben guardarvi, se non i rappresentanti del luogo dove sono eletti.

Però si dichiara contro delle elezioni per provincie, come non potrà a meno di dichiararsi anche contro delle votazioni per mandamento. (Verb.)

MICHELETTI G. B. Su due punti differisce il sistema dall'onorevole deputato Cavour proposto, e quello proposto dalla Commissione. Sulla questione se le elezioni debbano farsi per provincie ovvero per collegi elettorali, e sulla questione con cui egli chiede che abbia ancora l'armata parte alle elezioni. Mi limiterò per ora a parlare sul primo punto, pregando il signor presidente a conservarmi la parola allorchè si tratterà del secondo.

Sul primo punto sarò brevissimo, non essendo abituato a parlare in pubblico, abitudine che non si acquista a 50 anni. Ad ogni modo farò alcune brevi osservazioni per sostenere il sistema della Commissione, e desidererei soprattutto che ci valessero dell'esperienza delle elezioni che sono seguite. Ognuno di noi ha dovuto, almeno come spettatore, almeno per farsi un'idea dello sviluppo delle politiche istituzioni, considerare il modo con cui seguirono le elezioni mercè delle quali noi siamo qui riuniti. Ora io non dubito di essere contraddetto affermando, che due sono le pecche, due i difetti principali che si ravvisarono in queste elezioni.

Indifferentismo, e municipalismo. Quando dico indifferentismo, la Camera riterrà che questa mia accusa non si dirige certamente a molti dei candidati, ma unicamente agli elettori. Sappiamo che molti elettori furono negligenti nel dare le loro liste ai collegi elettorali; sappiamo che non si recarono molti, o furono negligenti nel recarsi ai collegi elettorali, molti non ponevano grande importanza ai loro suffragi, di modo che erano disposti a darli a chiunque loro li dimandasse. Ora il secondo difetto è il municipalismo. Ognuno voleva un candidato il quale fosse nato e vissuto all'ombra del proprio campanile. Si è parlato di partiti, si è temuto che facendo la elezione per collegi elettorali, di modo che ogni collegio non desse che un deputato, si è temuto, dico, che i partiti esercitassero la loro influenza. (Sten. In.)

Giudicandone da quanto aveva visto in altri paesi costituzionali, egli credeva bonariamente che anche in Piemonte si sarebbero contese le elezioni, e che come tra i cattolici e liberali nel Belgio, tra i tory, i wight e cartisti in Inghilterra, tra i legittimisti e liberali in Francia, così vi sarebbe pure stata lotta in Piemonte tra i liberali, i progressisti e quelli che si chiamavano realisti, denominazione che ora sarebbe impropria, perchè ora siamo tutti sinceramente realisti. (Conc.)

Dice doversi noi valere della esperienza delle elezioni presenti. Avere in esse influito, non la politica dei partiti, ma piuttosto l'egoismo individuale, tantochè non havvi esempio di sacrificio fatto da alcuno della propria candidatura, per